

DOMENICA 32 T.O. DOMENICA 8 NOVEMBRE 2020

Mt 25,1-13

Con il brano di oggi la liturgia ci sta introducendo alla riflessione sugli "ultimi tempi", che Matteo propone attraverso uno dei cinque grandi discorsi di Gesù, il cosiddetto discorso escatologico. Negli ultimi giorni che trascorre con i suoi discepoli, Gesù desidera lasciare loro un messaggio su come devono vivere il tempo dell'attesa, li sta preparando cioè a vivere la sua assenza e dona loro la promessa del suo ritorno nella gloria. Oggi lo fa con una parabola ben conosciuta ma anche un po' strana perché lascia con un po' di amaro in bocca: tutti i protagonisti fanno una brutta figura: lo sposo ritardatario e che poi anche si arrabbia, le 5 ragazze imprevedenti che non hanno l'olio e le cinque che non vogliono condividere il loro con le altre, l'affermazione drastica dello sposo: "*Non vi conosco*". Con questa parabola così dura, Gesù vuole sollecitare i suoi ad essere vigilanti, in attesa della sua venuta e, anche se immersi nel sonno e nella monotonia della vita, pronti a risvegliarsi appena lo sposo arriva; e questo, non alla fine della vita, non alla fine del mondo, ma ogni giorno, in ogni momento. E' una parabola detta per noi oggi perché siamo sempre vigili, pronti e attenti ad alimentare la fede e la speranza dell'arrivo dello "sposo" con l'olio dell'amore. Infatti il perno attorno cui ruota la parabola è quella voce nel buio della mezzanotte, capace di risvegliare la vita, che ridesta da tutti gli sconforti, che ci consola dicendo che non è stanca di noi, che disegna un mondo colmo di incontri e di luci. Basterà avere un cuore che ascolta e ravvivarlo, come fosse una lampada, e uscire incontro a chi mi invita alla festa delle nozze.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo.

Gesù paragona il regno dei cieli ad una festa di nozze dove domina la gioia per gli sposi, si vive la fraternità, si stabiliscono relazioni di amicizia, dove l'amore è di casa. Non si tratta del paradiso, ma del regno che egli è venuto ad instaurare tra gli uomini e che è presente e possibile fin da ora per chi accoglie la sua proposta di vita. La parabola fa riferimento al modo in cui si svolgevano le nozze nella Palestina del I secolo d.C. durante il quale un corteo di ragazze (il termine vergine ha questo senso) accompagnava lo sposo, di solito verso sera (ciò spiega l'impiego delle lampade) che si recava a prendere la sposa nella casa paterna per recarsi, in un festoso corteo, nella nuova casa della coppia.

Cinque di esse erano stolte e cinque sagge;le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio;le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi.

Matteo descrive subito il gruppo delle ragazze dividendole in due categorie: cinque sagge prudenti e accorte altre cinque stolte, senza testa, superficiali. Sono tutte invitate, in attesa di partecipare alla festa, forse anche emozionata, certamente felici di partecipare ad un banchetto di nozze. Le prime nonostante l'euforia della festa non hanno dimenticato che ci possono essere degli imprevisti, che l'attesa si può prolungare e si riforniscono dell'olio necessario per mantenere accese le loro lampade fino a notte inoltrata. Le altre invece non ci hanno pensato, non hanno messo in conto l'imprevisto, l'indeterminato, il ritardo dello sposo. E' la situazione della comunità di Matteo e di ogni comunità in cui prudenza, saggezza, incoscienza e superficialità si mescolano, ma è anche la nostra personale situazione in cui si susseguono zelo e pigrizia, speranza e delusione.

Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

Lo sposo si recava nella casa della promessa sposa per condurla nella sua, ma prima doveva concludere con il padre di lei gli accordi del contratto nuziale. Non era escluso che ci fossero degli elementi da discutere e che le cose andassero per le lunghe. Le cinque ragazze sagge quindi mostrano di essere state previdenti e pronte ad affrontare ogni

evenienza. Infatti l'attesa si fa lunga, è sera, ormai notte e le ragazze stanche per la lunga giornata, ma forse anche per la tensione, cedono al sonno. E' l'aver messo in conto la possibilità di un imprevisto, di qualcosa di inaspettato che potrebbe coglierle di sorpresa e impreparate che distingue i due gruppi, e non la vigilanza: infatti erano addormentate *tutte* quando l'eventualità del ritardo si verificò.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade.

All'improvviso di sente un grido, qualcuno annuncia che finalmente lo sposo è arrivato e tutte le ragazze si svegliano e si preparano festose ad andargli incontro. Nel preparare le lampade le stolte però si accorgono che l'olio si sta esaurendo e che non sarà sufficiente per arrivare fino alla casa degli sposi. Siamo qui al centro della parabola dove si verifica un evento che mette in crisi, non solo le ragazze, ma anche il lettore perchè Gesù parla anche per lui, suo discepolo. E' infatti a questi che egli indirizza la parabola, a chi ha deciso di seguirlo. Nell'AT l'immagine dello sposo è utilizzata per indicare Dio, Gesù in questa parabola intende l'arrivo del regno di Dio (lo sposo), ma nel contesto matteo lo sposo è sicuramente il *Figlio dell'uomo*, cioè Gesù (il tema di tutto il discorso è proprio il ritorno glorioso di Cristo). Anche per noi è identificabile con Lui che cerca mille situazioni e in mille modi di venirci accanto, e che spesso noi non accogliamo perchè la nostra vita manca dell'olio della preghiera, dell'ascolto, dell'attenzione all'altro.

Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Di fronte all'arrivo dello sposo le vergini stolte si rendono conto di aver bisogno di olio e lo chiedono alle sagge, ma si scontrano con il loro rifiuto invitandole a sbrigarsela da sole e a recarsi dai venditori (a mezzanotte!!!). Trattandosi di un racconto non deve sorprendere che si dia per scontato che i negozi siano aperti a tutte le ore del giorno e della notte, ma forse sotto sotto c'è anche dell'ironia da parte delle ragazze (e di Matteo). Il netto rifiuto opposto dalle sagge ci sconcerta un po', ma il senso di questo diniego e anche di cosa sia simbolo l'olio sembra chiaro: la mancanza dell'olio va identificata con un atteggiamento esistenziale superficiale, negativo, di assopimento, di mancanza di desiderio e di speranza, anche di delusione. "La lampada è comune a tutte le vergini (ad ogni discepolo), l'olio è il rapporto d'amore con il Signore, è dono che non può essere acquistato e vissuto per interposta persona. Per questo non può essere trasferito dall'una all'altra, può essere solo ricevuto da chi può darlo a tutti.

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!" Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

Siamo all'epilogo del racconto: con lo sposo entrano al banchetto le vergini che erano pronte, mentre le altre restano chiuse fuori. L'immagine della porta chiusa ha un che di ineluttabile e definitivo. Le escluse però non si danno per vinte e implorano da fuori: *Signore, signore, aprici!* Ma la risposta dello sposo, chiamato Signore, è molto dura: .. *non vi conosco*: non voglio avere nulla a che fare con voi. L'atteggiamento superficiale, poco vigilante, delle cinque ragazze ha causato la loro impreparazione nel momento cruciale dell'arrivo dello sposo e l'esclusione dalla festa di nozze, ossia dal Regno. La risposta dello sposo è dura, sa di condanna senza ritorno, ma non è per ripicca, è una legge della vita: ci sono occasioni che non si ripetono, momenti unici. Nelle relazioni, negli affetti, nella fede se aspetti o tentenni, il momento passa e non torna più.

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

La parabola si conclude con un'esortazione valida per tutti i tempi. La vigilanza è un atteggiamento vitale fatto di desiderio, di amore operoso, di speranza, e di attenzione. Infatti l'incontro con il Signore, la sua chiamata al risveglio, all'operosità, all'impegno può avvenire in qualsiasi momento, in modo inaspettato e sorprendente, sotto mille modi e

forme diverse. L'attesa può essere lunga, non esente dalla stanchezza, dal peso della quotidianità, dalla fatica e dalle sofferenze, dai dubbi che la vita può presentare. È difficile restare vigilanti, tesi all'incontro con il Signore: per tutti c'è il pericolo di addormentarsi. A noi perciò spetta essere vigilanti, attenti, aprire gli occhi per accorgercene e non lasciarlo passare invano, l'occasione potrebbe non ripetersi più, potrebbe essere l'ultima. Attesa vigilante è quindi il modo che Gesù ci indica per vivere il presente, e ci domanda su come vogliamo vivere questo tempo, su come decidiamo di attendere la sua venuta.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- In ognuno di noi c'è saggezza e stoltezza. Ne sono consapevole?
- Sono sempre vigile per accogliere il Signore che viene nelle mie giornate, e che si presenta in molti modi e con vari volti?
- La lampada della fede che mi è stata consegnata nel Battesimo è sempre viva e riesce ad illuminare anche i miei momenti di buio?
- Mi accorgo che talvolta si sta spegnendo? Come la alimento?
- Di quale olio ha bisogno perché mi faccia davvero luce?
- Preghiera, ascolto della Parola, impegno concreto a servizio degli altri, accoglienza, impegno di studio, consapevolezza dei doni ricevuti,; sono tutti ingredienti per alimentare la mia lampada. In quale sono carente?

Sono anch'io come le vergini stolte,
che avevano la lampada spenta
quando è passato lo sposo.
Credevo che la fede dell'infanzia fosse una fiaccola
che non aveva bisogno di essere rifornita
e non mi sono mai preoccupato
di alimentarla con la tua Parola.
Credevo di essere capace
di affrontare le sorprese della vita
e ho vissuto come uno spensierato.
Credevo che bastasse
andare a Messa per Pasqua e per Natale
per restare cristiano.
Credevo che fosse sufficiente
la mia presenza passiva nel gruppo
per essere Chiesa sul serio.
Credevo che bastasse
essere iscritto all'anagrafe parrocchiale
per essere figlio adottivo di Dio.
Credevo che per fare un matrimonio giusto,
segno del tuo amore, Signore,
fosse sufficiente organizzare
una lussuosa cerimonia in chiesa.
Come meravigliarmi, Signore,
se quando busso alla tua porta non mi apri?
E se non cambio cuore e cervello
con che faccia mi presenterò
al tuo giudizio finale, o Signore?

A. Dini